



il restauro timido

IL FUTURO DEI MUSEI È DENTRO LE NOSTRE CASE

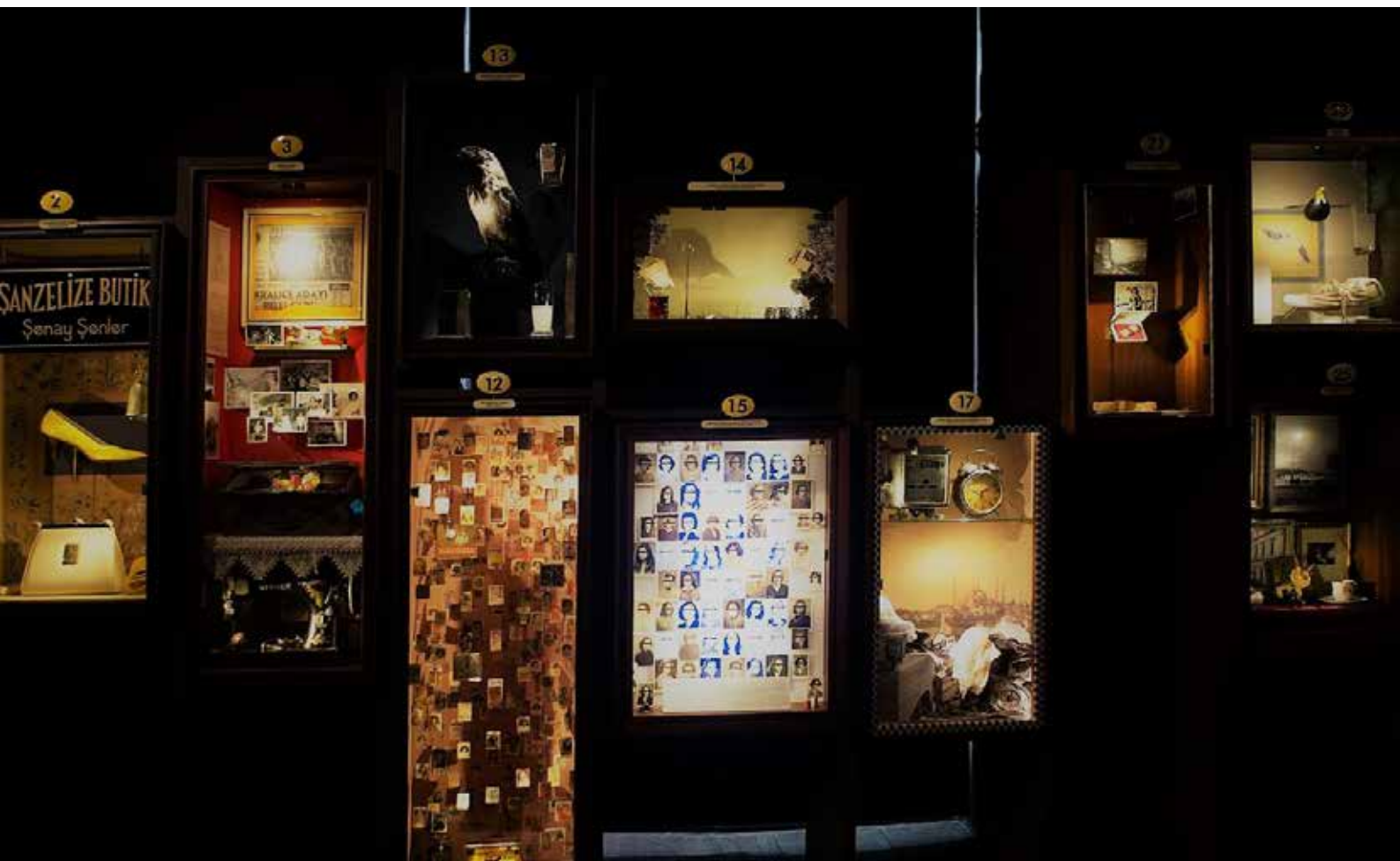
Marco Ermentini
Architetto, fondatore di Shy Architecture
Association – movimento internazionale
per il restauro timido
studio@ermentini.it
www.shyarch.it

Un'enorme cupola a nido d'ape di otto strati che ripropongono forme geometriche in stile arabo. Una rete di canali che attira le acque del Golfo Persico al suo interno. Uno strano effetto di luci che penetrano sotto la cupola creando effetti particolari. Il nuovo museo Louvre Abu Dhabi appena inaugurato ha una superficie di 97mila metri quadrati e ospita al momento 640 opere di cui la metà arriva dalla casa madre di Parigi. Progettato da Jean Nouvel è costato oltre 600 milioni di euro.

Si tratta dell'ultima realizzazione di un grande museo nazionale che presenta la Storia (con la maiuscola) di una nazione come la storia dell'epopea artistica e della società di un popolo. È un'istituzione molto più importante degli stessi individui e serve alla grande rappresentazione dello stato.

Viene spontanea una domanda: siamo proprio sicuri che questo vecchio modello sia ancora valido per i futuri musei?

Orhan Pamuk, "Museo dell'Innocenza" presso il
Museo Bagatti Valsecchi a Milano (ph. M. Ermentini)



PAROLE CHIAVE

Museo, casa, narrazione

KEYWORDS

Museum, home, storytelling

Un'esposizione sorprendente e un atto di resistenza al sistema dei musei occidentali che spesso peccano di esagerazione, il Museo dell'innocenza è tra i più avvincenti degli ultimi anni e ci indica una direzione nuova da percorrere: il riscatto delle case museo.

The future of museums is inside our homes

A surprising exhibition and an act of resistance to the system of Western museums that often sin by exaggeration, the Museum of Innocence is among the most compelling in recent years and shows us a new direction to go: the redemption of museum houses.



Jean Nouvel, il Louvre di Abu Dhabi negli Emirati Arabi (da Google maps - street view)

Certo, non si vuole sminuire l'importanza dei grandi musei monumentali che hanno svolto un rilevante ruolo nell'identità degli stati, tuttavia penso proprio che questo vecchio modello sia giunto al capolinea. Il tentativo di riunire narrazioni storiche di una società, di una nazione, di un popolo con gesta epiche in grandi palazzi monumentali con finalità prettamente turistiche ci ha stancato. Forse abbiamo capito che le storie delle persone esprimono più profondamente la nostra umanità. Le storie della vita quotidiana degli individui sono più ricche, più curiose, più interessanti rispetto le storie delle grandi civiltà. Così i nuovi musei dovrebbero essere più umani, più piccoli e meno costosi.

Una nuova avvincente proposta viene da Orhan Pamuk, uno dei più grandi scrittori del nostro tempo (premio Nobel 2006). Egli è anche un eccezionale creatore di un piccolo e rivoluzionario luogo a Istanbul: "Il museo dell'innocenza", una delle più interessanti proposte in cui arte e letteratura si specchiano l'una nell'altra. Nell'espone gli oggetti reali di una storia immaginaria, Pamuk ha costruito un luogo in grado di evocare sensazioni ed emozioni senza ricorrere solo alla parola scritta. Proprio come un artista visivo riesce a far entrare in risonanza le storie individuali di ciascun visitatore con gli oggetti esposti. In una piccola casa vicino al Bosforo ha realizzato una fantastica casa museo che rappresenta il suo delizioso romanzo nella convinzione che le storie delle persone esprimano molto più profondamente la nostra umanità. Nel Museo dell'innocenza mette in scena la storia d'amore di Kemal per la bella Fusun ambientata negli anni Settanta in un'Istanbul divisa dalla voglia di aprirsi al lusso dell'Occidente e quella di racchiudersi nelle tradizioni più conservatrici.

Un'esposizione sorprendente e un prezioso atto di resistenza al sistema dei musei occidentali che spesso peccano d'ipertrofia ed esagerazione, il Museo dell'innocenza è tra i più avvincenti degli ultimi anni e ci indica una direzione nuova da percorrere: il riscatto delle case museo. Certo, niente di nuovo sotto il sole, in realtà le case museo riescono a farci emozionare con il coinvolgimento profondo di una storia personale. S'instaura un legame tra gli oggetti e le



vicende degli individui che ci permette di dire qualcosa sulla sostanza e la struttura della nostra stessa vita. Gli oggetti comuni esposti, privi di artificio ci parlano e, al contrario di ciò che avviene nei grandi musei, non sono sradicati dai loro ambienti. Si tratta quindi di riattivare le narrazioni quotidiane non per raccontare la “Storia” ma per far rinascere le storie. Nei musei tradizionali è sempre rappresentato il passato remoto mentre sono esclusi sia il passato prossimo che il presente. Lo sforzo di Pamuk è di dire qualcosa sulla sostanza e la struttura della vita presente.

Nel denunciare cosa accade spesso nei grandi monumenti-musei aveva proprio ragione Bataille già nel 1930: “Il vero contenuto di un museo sono i visitatori”. Così le grandi folle che sostano davanti ai capolavori ci fanno capire che la direzione da prendere è proprio contraria: dissolvere la folla in tanti individui con le loro storie di vita quotidiana più ricche e interessanti. In sostanza lo spazio delle case museo del futuro sarà quello di ricreare l’atmosfera del tempo in cui gli oggetti da esporre provengono e questo accade solo per mezzo delle storie personali. Così i piccoli musei potrebbero preservare la ricchezza, la bellezza, la complessità del mondo di oggi. Pamuk nel suo delizioso “Modesto manifesto per i musei” traccia le linee principali della rinascita dei piccoli musei.



Una sala del museo Bagatti Valsecchi a Milano
(ph. M. Ermentini)

È chiaro anche che l’edificio è il più grande e il più autentico oggetto del museo e il suo recupero è una vera e propria azione di riqualificazione urbana. Il museo aggiunge energia al quartiere e il ruolo dell’architetto è fondamentale. Oltre a progettare un recupero attento, parco e intelligente l’ingrediente prioritario (per dirla con Renzo Piano) è l’accessibilità. Vuole dire farne un luogo d’incontro dove avvengono tante cose, ci s’incontra anche per musica, poesia o letteratura. Dobbiamo contrastare la fruizione dei musei in modo passivo perché in questo caso si perde la profondità, la durata, cioè la vera bellezza. Il museo deve farti sentire delle vibrazioni, ti convince che non sei un fruitore passivo.



Museo Leonardo Bonzi, S. Michele di Ripalta Cremasca (ph. Carlo Bruschi)

Le case museo sono una realtà piccola ma importante, penso solo ai deliziosi esempi parigini del Gustave Moreau o del Nissim de Camondo. In Italia tra i tanti si distingue il Museo Bagatti Valsecchi a Milano, una piccola perla di casa museo neo rinascimentale nel cuore della città. Qui, fino al 24 giugno, in alcune sale sono esposte una trentina di teche del Museo dell'innocenza che dialogano con i visitatori in uno strano corto circuito di vero, falso, verosimile, ready made, fake news... Una visita che consiglio vivamente.

Un esempio che ho avuto la fortuna di progettare recentemente è il museo Leonardo Bonzi. Leonardo Bonzi (1902-1977) è stato un personaggio romanzesco dalle imprese impossibili. Asso in alcuni sport; protagonista di esplorazioni, aviatore e cineasta. La figlia Emilia Bonzi ha promosso il restauro dell'antica villa di famiglia a S. Michele di Ripalta Cremasca e l'allestimento di una raccolta dei documenti e di oggetti personali. Situata a trenta chilometri da Milano, la villa si presenta come una tipica dimora settecentesca di campagna con parco e una serie di edifici secondari circostanti tra cui l'ex scuderia edificata nei primi anni del Novecento. Dopo un'approfondita campagna di rilievi e d'indagini storiche sulle vicende del complesso e sui degradi dei materiali, è stato steso un progetto di restauro e di allestimento del museo che si è posto come obiettivo la conservazione e la valorizzazione dell'intero complesso utilizzando i criteri legati alle virtù della timidezza. La timidezza è la virtù che ci fa capire i nostri limiti, che ci guida verso il rispetto per l'ambiente e per la non violenza verso le cose. Ci guida a inserirsi nel fiume del tempo e di interpretare di nuovo la nostra parte. L'architettura timida è parsimoniosa, è attenta a rispettare il paesaggio e le tracce del passato riscoprendo preziose pratiche dimenticate.





Museo Leonardo Bonzi, S. Michele di Ripalta Cremasca (ph. Carlo Bruschieri)

Il progetto di realizzazione del museo ha previsto, oltre alle opere di restauro timido, la realizzazione di un nuovo soppalco che permettesse sia di creare un percorso di visita articolato che di aumentare la superficie a disposizione. L'allestimento del piccolo museo si accosta all'edificio esistente con discrezione, con timidezza, utilizzando materiali semplici senza prevaricare l'architettura; tuttavia possiede le caratteristiche della stratificazione, dell'aggiunta, con la possibilità futura di essere rimossa. L'aggiunta utilizza il linguaggio del proprio tempo e dialoga, applicando criteri di sostenibilità e di pudore con la materia già data, già segnata. In realtà il progetto timido ritiene più importante l'elenco delle cose non fatte.

La casa museo crea un senso di confidenza con il contenuto, gli oggetti esposti parlano tra loro e narrano la storia ricreando il passato di questo particolare personaggio. Cade la distanza di referenza che si percepisce in un museo tradizionale e si stabilisce una relazione empatica tra i visitatori.

Queste realizzazioni ci suggeriscono che sia giunta l'ora di rivedere alcune pratiche: così come mettiamo in discussione i grandi restauri emblematici verso un atteggiamento orientato alla conservazione attenta delle testimonianze più umili del costruito, così come cerchiamo di evitare tante esibizioni muscolari di architetture spettacolari proponendo interventi più cauti, intelligenti e parchi nelle nuove costruzioni, allo stesso modo è il tempo di smetterla di progettare grandi musei che schiacciano quello che hanno intorno e, al contrario, proporre piccoli musei silenziosi lontani dai consumi compulsivi della società dello spettacolo.

Ascoltiamo Pamuk: "Gli edifici monumentali che dominano la città e i quartieri non mettono in evidenza la nostra umanità; al contrario, la soffocano. È più umano essere in grado di immaginare modesti musei che trasformino i quartieri, le strade, le case e i negozi intorno, in elementi di un'esposizione. Il futuro dei musei è dentro le nostre case."

Bibliografia | References

- Pamuk O, *Il museo dell'innocenza*, trad. It, 2009, Einaudi, Torino.
- AAVV, *Un sogno fatto a Milano dialoghi con Orhan Pamuk intorno alla poetica del museo*, a cura di Laura Lombardi, 2018, Johan e Levi, Milano.
- Ermentini M., *The Italian museums in the third Millennium: Aims and Expectation*, in ICOFOM Study Series – 45, 2017, ICOFOM, Paris.
- Ermentini M., *Leonardo Bonzi e la villa di S.Michele, il museo dell'uomo che partiva sempre*, in *Insula Fulcheria* n.37, 2007, Museo civico di Crema, Crema.
- Bonzi E. e Soffici C., *Leonardo Bonzi, l'uomo che partiva sempre, con prefazione di Indro Montanelli*, Milano, Mursia, 1999.
- Piano R., *Riprendiamoci la bellezza*. Intervista di Rampini F. in "La Repubblica" del 10.12.2017.
- Touring Club Italiano, "Aperti per voi", iniziativa che favorisce l'apertura di luoghi d'arte e di cultura - musei, chiese, aree archeologiche, palazzi. www.touringclub.it